

IL CERCHIO INFINITO

La poesia di Marta Celio



Nella Cazzador



MACABOR

NUOVA LUCE
Saggi e Antologie
51

Nella Cazzador

IL CERCHIO INFINITO
La poesia di Marta Celio

Macabor

2023 – MACABOR
Prima Edizione
Francavilla Marittima (CS)
macaboreditore@libero.it
www.macaboreditore.it

In copertina: Paul Cézanne, *Nature morte aux pommes et aux oranges*, 1899.
Elaborazione grafica di Giorgio Ferrarini

IL CERCHIO INFINITO
La poesia di Marta Celio

Marta Celio, nata a Santa Maria (Svizzera) nel 1976, è poetessa e scrittrice. Laureata in Filosofia, ha all'attivo diverse pubblicazioni. Dalla poesia alla prosa ed alla prosa poetica. Numerosi i suoi contributi di critica letteraria. Recente il suo saggio filosofico, *Sistemi viventi*, Hans Jonas e il principio responsabilità (Ethosjob, Padova 2022) che la vede ri-tornare sui banchi dell'università. Attualmente collabora con la casa editrice Macabor e frequenta il Master Universitario Internazionale *Personal Construct Psychology and counselling*, alla continua ed instancabile ricerca del cuore che si annida in re-gioni ra-gioni dell'anima tanto diverse quanto uguali.

Abbreviazioni

Lnb La nuvola nel bicchiere, Montedit ed.

Tac Taccuini, Poligrafo ed.

St Stanze, Poligrafo ed.

Inp In punta di piedi, Mimesid ed.

Ist Istanti, Macabor ed.

Alt Altrove, Macabor ed.

Germ Germogli di parole, Macabor ed.

Aut Autunno, Penzo+Fiore , My Butterfly collection ed.

Ded Dediche, Penzo+ Fiore ed.

Lav La veglia, Totem ed.

Dia Diario di tutte le assenze che assolvendomi mi salvano, Nodo ed.

Sed Segrete distanze, Proget ed.

Amin Amori incontaminati, trad. rumena silloge Iubiri necontaminate

Can Canti, Proget ed.

Arca Arcipelago a-amare Valentina ed.

Cantare in verità è certo altro respiro.
Spirare a nulla. Un soffio nel dio. Un vento.
(Rilke, *Sonetti a Orfeo*, III)

...solo lei e lui,
lo sguardo e chi è guardato, l'occhio e la sua delizia,
in nessun altro luogo se non qui –: vedi
è questo che sgomenta. E fu sgomento a entrambi.

Poi intonò l'angelo la sua melodia.
(Rilke, *L'Annunciazione*)

Ma il suo cuore tintinna al passare di un angelo.
(Celan, *Possesso immaginario*)

1. “Come viene a trovarmi la poesia”

La poesia di Marta Celio è una tessitura preziosa, un arazzo, un broccato veneziano, di squisita fattura, intarsiato di fili d'oro (i “fili d'oro nella trama”, Pound Canto CXVI). Davanti a questo tessuto di raro pregio diventa necessario disporsi al silenzio e acuire i sensi e la mente, per intercettarne i riflessi di luce e ascoltarne la recondita voce, al di là e al di sotto dello spazio versale. I fili d'oro appaiono contesti da una solida alleanza tra la magia di una parola poetica - strepitosa e inattesa, che si inarca potente sul fragile supporto cartaceo - e il vissuto personale - sfaccettato e prismatico -, in cui vita e pensiero, arte e vita, stare/restare/andare, si incontrano nella sottile filigrana dell'esser-ci. Le due componenti si intersecano in un rapporto osmotico, che avviluppa le tracce dell'esperienza e restituisce, come preziosissimi doni, gli affondi di natura conoscitiva, le illuminazioni liriche, in cui l'arabesco dei sentimenti e l'intreccio fiorato delle emozioni danno forma al gioco molteplice e metamorfico della poesia, tra dicibile e indicibile; detto e non detto; verità e *bugia* (*la più grande bugia/ io*).

La disposizione a tradurre in voce lirica il grumo esistenziale che vive e si avvolge nel cuore è la cifra identitaria con cui la poetessa costruisce i suoni e i segni del suo originalissimo *abbeccedario*, con cui scalfire il reale per trovare una leggibilità e una ipotesi di coerenza all'interno dei materiali dissociati e strani di cui è fatta la vita stessa. *Poesia della complessità*, dunque, che porta *ad unum* i pezzi di un puzzle indefinito e slabbrato che è il vivere, teso nella sua irriducibile precarietà, intrecciando attività di pensiero, che scruta, scompone, ricompone... e una resa espressiva del tutto singolare. Che scomponendo, riunisce, dissolvendo, ricostruisce; assolvendo riconcilia e salva.

Che sia una poesia di pensiero appare fin dalla prima, giovanile, raccolta: quando compaiono nove occorrenze della parola pensiero. *Principio è il pensiero/ fine è il Tempo*. Pensiero che brucia al *fuoco della controversia* (direbbe Luzi) ... Più avanti, è *Poesia pensante, pensata, pensata, posata...*

Gary Snyder, l'ultimo poeta rimasto della *beat generation*, ci mette a contatto con la sorgente della sua propria poesia, con accenti di alta metaforicità, quando essa si approssima, scendendo dalla notte, e si ferma intorno al cerchio del fuoco acceso. Allora, è lui ad andarle incontro, là, nell'intersezione dove l'ombra della notte cede all'annuncio di luce, rarefatta e purissima del mattino, in un'atmosfera epifanica e messaggera di prodigi.

*Arriva incespicando
sui massi,
la notte, si ferma
spaurita al di fuori
dell'alone del mio falò.
La vado a incontrare
Al confine della luce. (Come viene a trovarmi la poesia).*

Per il poeta Snyder, che ha guardato e vissuto dentro la natura ed è stato sempre sensibile a coglierne anche i minimi palpiti, la poesia arriva sul confine sospeso e irreale tra l'ombra e la luce. È l'ora dello svelamento, della ricezione dentro di sé e della consegna "al di fuori" del prezioso messaggio, nato da un incoercibile bisogno del dire. Momento unico e irripetibile.

La stessa disposizione la si coglie già nella giovane Marta Celio, che osserva la luna d'inverno, *accoccolata* "Attorno a un fuoco di pensieri". Poesia come bisogno di conoscenza, abbagliante fiamma pronta a propagarsi e a nutrirsi del suo stesso calore. Non a caso, la voce *braci* ritorna e più volte nel corpo del testo: *piccole braci-parole*, che tengono acceso il fuoco della poesia.

*Nella lunga notte dell'infanzia, fioca e nera, / ci sono piccole luci scintillanti che
tremano / tracce della memoria, sparse braci, / mentre il cuore gela e prende il*

volo... Così Tove Ditlevsen, l'infelice poetessa danese in “La luce trema”.

La poesia, però, può non durare sempre, può ospitare ed essere ospite, ma può andarsene e, di fronte a questa consapevolezza, così Marta Celio si rivolge al Poeta:

*Abituati, o poeta,
A trovarla e lasciarla
Abituati!
Lei ti può abitare
Sii ospitale
Ma pronto a perderla
Quando - stanca di te - se ne vuole andare*

La poesia è un dono, che sigilla per sempre un possesso, ma lei resta libera e vaga per i sentieri del mondo: *Tu sei suo / ma lei non ti appartiene.*
(*Inp*)